

Verso il voto



Castagnetti prende le distanze dai seguaci di Pannella e assicura che molte firme democristiane verranno ritirate Bianco: «Ci sono norme che possono essere varate in fretta» Il leader radicale: «Partito del rinvio? Lo guida il Pds»

La Dc frena sulla mozione anti-Ciampi Ma in cambio vuole la legge sulla carcerazione preventiva

Mozione di sfiducia, Martinazzoli prende ufficialmente le distanze dai deputati dc che l'hanno firmata. Si profila un ritiro delle adesioni e per Ciampi il dibattito si fa meno arduo. Ma Bianco afferma che la Dc vuole l'approvazione di alcune leggi prima dello scioglimento, tra cui quella sulla carcerazione preventiva. Uno scatenato Pannella respinge le accuse: «Io guido il partito del rinvio? Semmai il Pds...»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se Ciampi e i vertici istituzionali aspettavano un segnale di conciliazione da parte della Dc, il segnale è arrivato ieri sera, sotto forma di dichiarazione di Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica di Martinazzoli. Poche parole per dire ufficialmente che la Dc prende le distanze dai propositi più bellicosi fatti propri dai firmatari della mozione di sfiducia a Ciampi, e per assicurare che l'atteggiamento del partito sarà come al solito responsabile. Insomma, a sentire i vertici della Dc il braccio di ferro evocato dal partito del rinvio delle elezioni potrebbe non esserci e la complicata vicenda della mozione di sfiducia a Ciampi, messa in piedi da Pannella, potrebbe ottenere alla fine il risultato minimo previsto: vale a dire il dibattito parlamentare e il conseguente spostamento delle elezioni anticipate al 10 aprile, rispetto al preventivato 20 marzo.

Gran parte degli aderenti alla mozione, che è stata firmata solo a titolo personale - spiega infatti Castagnetti - e non ha l'adesione del gruppo, ha dichiarato di aver firmato solo perché considerava la mozione lo strumento tecnico per giungere a un dibattito politico in aula. Se si arriverà al dibattito, se l'obiettivo sarà raggiunto, credo che ritireremo la firma. Se il governo andrà al dibattito dopo le consultazioni molte ragioni che hanno

Sterpa: «Votare? Sì, però a giugno»

ROMA. «Ci vuole il tempo per mettere insieme una coalizione che si possa presentare in maniera credibile alle elezioni. Siamo invece in periodo di rissa. Il clima si deve rasserenare e devono essere i vertici delle istituzioni a ristabilire la pacatezza». Così dice Egidio Sterpa, ex ministro liberale, che ha firmato tutte e due le iniziative avviate dal «partito del rinvio» per posticipare con ogni mezzo il momento del voto anticipato: la mozione Pannella di sfiducia al governo Ciampi e la lettera dei 350 che chiede al presidente Scalfaro l'abbinamento delle elezioni politiche alle europee del 12 giugno.

Anzi, in qualità di coordinatore dell'«intergruppo democratico», Sterpa è l'estensore della lettera a Scalfaro. Il nuovo gruppo, nato sul finire dell'estate dal disfacimento dei partiti laici e del Psi, raccoglie appunto pezzi di Pli, Pri e socialisti. Ospite d'onore a tutte le riunioni, Marco Pannella. Ma dire che rappresentano l'ultimo ridotto degli inquisiti fa arrabbiare Sterpa. «La crisi morale ha messo in ginocchio quasi tutti i partiti ad eccezione di quelli di sinistra e del Msi - protesta - Prima, per appurare la volontà politica dei singoli partiti, c'erano le segreterie di questi stessi partiti. Ora non più. Per Sterpa il senso nobile dell'iniziativa è appunto quello di dar voce ai singoli parlamentari orfani del vecchio pentapartito. E non è vero che siamo contro le elezioni anticipate. Ha letto la lettera? - chiede l'ex ministro - Parte proprio dalla considerazione che le elezioni anticipate sono ineludibili. C'è stato il referendum, dopo di che sono cambiate le leggi elettorali. È indubbio, perciò, che la rappresentatività di questo Parlamento è calata. Ma alle elezioni bisogna andare nelle condizioni di maggiore serenità possibile, e a garantirle devono essere il capo dello Stato e i presidenti delle due Camere.

Sterpa si rende conto che c'è da una parte un'opinione pubblica che pensa si debba votare al più presto, e si giustifica. «Proporre di andare alle elezioni il 12 giugno anziché il 27 marzo non è un delitto». Nel frattempo mette insieme un lungo elenco delle cose da fare in questi due mesi: affrontare la modifica dell'art. 138 della Costituzione e tutta la materia collegata delle garanzie costituzionali; la legge per il voto degli italiani all'estero; l'elezione diretta del premier proposta da Segni; la riduzione del numero dei parlamentari. Ma non è un po' troppo per soli due mesi? «No - risponde Sterpa - si vuole sì possono fare in tre mesi. Anche una crisi di governo nel mezzo e un rimpasto non sono per Sterpa una perdita di tempo. «La mozione di sfiducia promossa da Pannella è legittima e non è censurabile - prosegue - Questo governo con la legge elettorale e la finanziaria ha esaurito il suo compito per sua stessa ammissione». E la mozione di sfiducia al governo «serve per sapere da che parte sta, qualunque sia la data delle elezioni». Sterpa, come delegato dell'intergruppo, questo mese è andato a spiegarlo al Presidente Scalfaro e ai presidenti delle due Camere. «Noi chiediamo - dice - pacatezza. Due mesi non sono dilatatori e i vertici dello Stato devono fare una scelta non dovuta a pressioni di una sola parte».



Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi. Qui sotto, le risposte degli imprenditori alla domanda dell'Espresso su chi vogliono a Palazzo Chigi

preventiva, che non è stata varata tra le polemiche prima della finanziaria e a cui, è noto, tengono molto partiti come la Dc e il Psi. Dopodiché Scalfaro potrebbe scegliere per andare al voto il 10 aprile. L'obiettivo massimo sarebbe invece portare a termine il lavoro impostato dalla Bicamerale. Ma servono mesi, si dovrebbe votare a giugno e a questo credono poco gli stessi vertici dc. Peraltro, se questa davvero fosse l'intenzione dei deputati della ormai ex maggioranza di Ciampi, i vertici istituzionali non sarebbero per niente d'accordo. In caso di braccio di ferro, con Ciampi costretto alle dimissioni, il capo dello Stato sarebbe pronto a sciogliere subito, magari facendo votare il 27 marzo, data in cui cade la Pasqua ebraica e che per questo era stato escluso come

giorno utile per il voto.

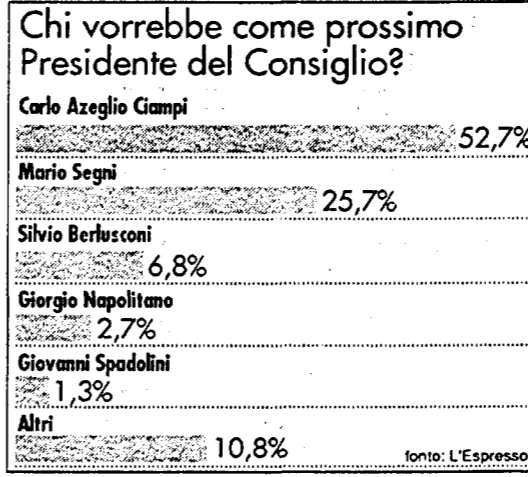
Il quadro quindi non è tranquillo e oltretutto bisogna considerare le difficoltà in cui opera il gruppo dirigente della Dc, alle prese con le turbolenze dei neocentristi, e con la disperazione dei peones dei vari gruppi. In più c'è la pressione di Pannella e Intini, che insistono per un nuovo governo. Il portavoce di Craxi ha detto di aver sventato un golpe obbligando Ciampi a un dibattito parlamentare. Il leader radicale ha fatto da mattatore anche ieri. Ha respinto l'accusa di essere alla guida del partito del rinvio, dicendo che invece questo partito è guidato semmai dal Pds. Ha detto di aver condotto questa operazione per permettere a Ciampi di diventare maggiorenne, e per impedire alla cosiddetta sinistra di andare alla sconfitta «attante e accettata dai mass media». Per queste giravolte il leader radicale ha dovuto subire anche le ironie di Miglio («l'unico vero obiettivo di Pannella è quello di fare il ministro degli esteri»), cui ha risposto acidamente dicendo che fa bene Miglio a ridere, perché se guardasse chi gli sta intorno dovrebbe piangere. In effetti il flirt tra Pannella e Bossi sembra già in difficoltà. È vero che il leader leghista vuole le dimissioni del governo Ciampi, ma considera quella di Pannella un'iniziativa utile solo ai rottami del vecchio che vogliono rinviare il voto. Quindi ha annunciato che voterà contro la sfiducia a Ciampi. Quanto agli altri la posizione è nota. Il Pds voleva il dibattito subito per impedire che fosse causa di rinvii. Orlando ha chiesto a Scalfaro «di non cadere nella trappola degli inquisiti», e anche il ministro Costa si è detto contrario all'agonia della legislatura. Se si deve votare, afferma, si faccia in fretta. Vedremo cosa dirà oggi Ciampi nella tradizionale conferenza di fine anno.

LA POLEMICA Per l'Espresso, Confindustria non ha paura del Pds Imprenditori, un sondaggio boccia Berlusconi Forza Italia s'arrabbia: «Inattendibile»

Gli industriali bocciano Berlusconi. Solo il 6% lo vorrebbe volentieri sulla poltrona di Palazzo Chigi. La maggioranza invece promuove a pieni voti Carlo Azeglio Ciampi, ed il 72% non teme l'ingresso del Pds al governo. Sono alcuni dei risultati di un sondaggio pubblicato nel prossimo numero dell'Espresso. Replica arrabbiata di «Forza Italia». «È un sondaggio inattendibile e sgangherato».

Gianni Pilo, amministratore delegato della Diakron, la società di Milano che si occupa del marketing politico di Forza Italia, ha definito il sondaggio «inattendibile» e «sgangherato». E ha dichiarato: «Nella sua farneticante e ostinata polemica contro Silvio Berlusconi, l'Espresso ricorre questa settimana ad uno sgangherato sondaggio, intervistando 77 (77) membri della Confindustria, evidentemente non scelti a caso». Lo scopo del sondaggio «preconfezionato» sarebbe quello di mostrare che gli imprenditori non appoggeranno l'impegno politico di Silvio Berlusconi. Pilo difende a spada tratta il suo cavaliere. «Evidentemente - prosegue - all'Espresso dispiace molto constatare che, da quando si è impegnato nella sua battaglia politica, la popolarità di Silvio Berlusconi è costantemente in ascesa, come dimostrano i sondaggi svolti (seriamente e scientificamente) dai più accreditati istituti di ricerca».

I risultati del sondaggio del settimanale indicano una crescita della popolarità di Ciampi nel mondo confindustriale: il 67,1% del campione ritiene che quanto è stato fatto finora dall'ex governatore è in linea con le loro aspettative o addirittura superiore. Per la politica economica portata avanti, il presidente del Consiglio ottiene un voto pari a 5,6, che segnala un leggero miglioramento rispetto al 6,4 registrato in un analogo sondaggio del settembre del 1993. Promossi e bocciati anche nella squadra dei ministri economici. Promosso Piero Barucci (Tesoro), che ottiene un voto pari a 6,3, superando così il ministro del Bilancio Luigi Spaventa (6,2), quello dell'Industria Paolo Savona (6,2) e quello del Commercio con l'estero Paolo Baratta (6). Bocciati invece dagli industriali i ministri delle Finanze Franco Gallo (5,7) e del Lavoro Gino Ciampi (5,6). Preterrebbero non vederli nel prossimo governo.



ROMA. Gli imprenditori bocciano Berlusconi e promuovono il Pds al governo. Solo una piccola minoranza, pari al 6,8%, vorrebbe il presidente della Fininvest sulla poltrona di Palazzo Chigi. E la stessa percentuale di quelli che non vorrebbero, cioè il 93%, dichiara che non accetterebbe di candidarsi nel suo partito. La maggioranza assoluta degli industriali, invece, vedrebbe volentieri una riconferma a palazzo Chigi di Carlo Azeglio Ciampi, mentre il 25,7% dareb

be l'incarico di primo ministro a Mario Segni. Quanto al Pds, il 72% degli industriali italiani ormai non teme il suo ingresso al governo. Sono questi i risultati di un sondaggio realizzato dall'Espresso, che ha interpellato la metà del parlamentino della Confindustria (77 componenti della Giunta su un totale di 157). Risultati che hanno immediatamente provocato le ire del cavaliere di Segrate e dei suoi uomini.

Infine nel sondaggio giudizi di uomini sull'economia italiana. E qui si registra un'ulteriore sorpresa. Gli industriali intervistati smentiscono per il 1994 il cauto ottimismo contenuto nelle previsioni ufficiali della Confindustria. La possibilità di una ripresa che cominci da quest'anno non risulta condivisa dalla base degli associati. Il 59% del campione è infatti pronto a scommettere che il tasso di crescita del prodotto interno lordo italiano non su

pererà nel prossimo anno l'uno per cento, e quasi due industriali su tre si dicono convinti che nel nuovo anno l'ondata di licenziamenti è destinata a continuare. Gli industriali, che si dichiarano per oltre due terzi contrari alla riduzione di orario di lavoro e salari, chiedono un giro di vite fiscale sui lavoratori autonomi, mentre solo il 51% del campione si schiera contro l'ipotesi di tassazione dei titoli pubblici con aliquote progressive.

Intanto Ciccardini con una lettera prende le distanze da Mariotto: «Resto con Ad». Mastella ora nega il rischio scissione Mancino a Segni: «Abbandona i veti, sarai il leader»

Continuano le convulsioni al centro. Bartolo Ciccardini divorzia da Segni per restare con Ad. Il ministro Mancino avverte Mariotto: «Se continua a sostenere il superamento del partito d'ispirazione cristiana, ci potrà essere collaborazione, ma tra soggetti politici distinti e senza pregiudizi sulle candidature». Mastella e D'Onofrio non vogliono più andarsene: «Intollerante chi esclude il dissenso».

diventa inevitabile la distinzione ideale e organizzativa fra quanto lui va costruendo in termini liberal-democratici e liberal-riformisti e quanto noi ci accingiamo a fare con la creazione di un partito popolare, moderato, riformatore ed interclassista. In tal caso, secondo il ministro, ci saranno due soggetti politici distinti. Obiettivo comune: «dare vita a coalizioni di centro non snaturate da alleanze né sulla destra né sulla sinistra». Per questo Mancino avverte che la scelta dei candidati «deve avvenire senza reciproci pregiudizi, e ciò nell'interesse della coalizione che ha fra i suoi obiettivi anche quello di vincere una difficile ma non impossibile battaglia elettorale». Quale che sia la scelta di Segni, conclude Man-



momento sta a cuore il «primus vivere». È Rocco Buttiglione che s'incarica di tentare vie di mediazione. Ieri è tornato a rivolgere un appello a restare uniti all'alba destra, prima della riunione di mercoledì. «È il tempo di aggregare, non di disaggregare», dice Buttiglione a Casini & company. Il richiamo «alla disponibilità al dialogo» è rivolto non solo a loro ma anche alla sinistra perché non faccia da battufiori. E l'andottiano Silvano D'Amelio chiede agli amici neocentristi di «abbandonare la tentazione di una scissione che farebbe soltanto il gioco di una sinistra sempre più agguerrita». Per i neocentristi s'incarica di rispondere Clemente Masciella: «Non esiste nessuna scissione, dal momento che si

ROMA. Le convulsioni al centro sembrano non avere mai fine. I lavori in corso per dar vita al partito popolare registrano appelli a non lasciare andar via l'ala destra di Casini, Mastella e D'Onofrio. Mentre sul fronte dei Popolari, la riforma Bartolo Ciccardini, dopo anni di amicizia e collabora-

zione, divorzia da Segni, per restare dalle parti di Ad insieme ai progressisti. Quanto ai rapporti tra il partito di Mino e quello di Mariotto il punto è stato fatto dal ministro dell'Interno Nicola Mancino. «Se Mario Segni continua a sostenere il superamento di un partito d'ispirazione cristiana,

I compagni e amici della Segreteria Nazionale della Fils ricordano con affetto e stima
GIORGIO COLZI
che è stato impareggiabile Segretario Generale della categoria e compagno di tante lotte.
Roma, 28 dicembre 1993

La Lega Spi Cgil di Siro innalzano la propria bandiera per la scomparsa della compagna
GIORGIO COLZI
per tanti anni leader del sindacato Cgil dei poligrafici e dell'informatica.
Roma, 28 dicembre 1993

Giancarlo Pirella ricorre con affetto all'amico collega
GIANCARLO CARCANO
e partecipa al dolore dei suoi familiari.
Bologna, 28 dicembre 1993

La Federazione torinese del Pds partecipa commossa al dolore del familiare per la perdita del caro
GIANCARLO CARCANO
ricordando l'alto impegno civile, professionale e culturale come giornalista, consigliere comunale della nostra città e studioso della storia del movimento operaio e la passione profusa per la libertà d'informazione nel nostro paese.
Torino 28 dicembre 1993

La Segreteria, le compagne ed i compagni tutti dello Spi Cgil Regionale partecipano al dolore del compagno Riccardo Roveri per la perdita della sua cara mamma
GIORGIO COLZI
ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 28 dicembre 1993

Valentina, Bianca e Andrea Morganti, Rachel e Eiano Forlani sono vicini al figlio Maurizio nel piangere la scomparsa della carissima attrice e compagna
GIORGIO COLZI
ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 28 dicembre 1993

Il figlio Claudio e la nuora Caterina annunciano la scomparsa di
ANTONIA RENOLDI
nel ricordarla a quanti la conobbero sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 28 dicembre 1993

Gli iscritti della sezione Anpi di S. Siro partecipano al dolore del familiare per la scomparsa di
GIORGIO COLZI
Esprimono le più sentite condoglianze.
Milano, 28 dicembre 1993

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e del partito il compagno
GIORGIO COLZI
Luminosa figura di democratico e di antifascista, aderendo al Pci dal 1924, coerente come fu sempre in altri momenti della storia del partito, sostenne con forza la scelta che ha portato alla Costituzione del Pds. Attività instancabile nella conquista di nuove forze per il partito, diffusore di «Unità» e del periodico Milano 19. La sua figura di uomo semplice, volitivo e di forte durezza morale rimarrà fra i ricordi di profonda stima e riconoscenza per l'opera compiuta dal compagno della U.d.B. Bolfini e nel cuore di tutti i cittadini del quartiere S. Siro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 28 dicembre 1993

La compagna
ROSANNA BINELLI LOTTI
è morta sette anni fa, ma è impossibile dimenticarla. Sei stata una grande parte della nostra storia, e nel ricordo ti vogliamo tutti ancora molto bene.
Milano-La Spezia, 28 dicembre 1993

La compagna
ROSANNA BINELLI LOTTI
è morta sette anni fa, ma è impossibile dimenticarla. Sei stata una grande parte della nostra storia, e nel ricordo ti vogliamo tutti ancora molto bene.
Milano-La Spezia, 28 dicembre 1993

MATI RENDI CONTO

Il nostro paese sta vivendo una crisi profonda. La storia del vecchio regime ci lascia in eredità una situazione disastrosa. Siamo addirittura nel governo generazioni a pagarne il prezzo. Ce ne rendiamo conto?

Ci rendiamo conto che saremo noi a pagare il debito pubblico, la crisi economica e occupazionale, le smantellazioni dello Stato sociale, il progressivo processo di disindustrializzazione, lo sfacelo del sistema formativo e scolastico, la vertiginosa caduta di solidarietà verso quanti vengono una condanna di cronaca (la povertà)?

Quanto non la nostra, di tanto quanto si parla poco.

Occorre una svolta politica che parta dal riscatto culturale e morale degli anni 80.

Occorre un patto di solidarietà tra gli abitanti delle varie parti che muova con il moralizzamento di Stato e con il superamento legislativo.

Occorre insomma mettere mano a un lavoro serio e duraturo. La nostra. Oltre ai fatti, fattori, provvedimenti, idee e programmi, i lavoratori hanno il diritto di sentirsi parte di un movimento che si batte per il loro futuro?

7. La nostra via qual'è? Di nuovo futuro?

Se vuoi aderire oppure avere informazioni sulla Sinistra Giovanile nel Pds compila e spedisce questo coupon a Sinistra Giovanile nel Pds Via Nervesa, 20, Milano

Nome _____ Età _____
Indirizzo _____
Città _____
CAP _____
Telefono _____

Sinistra Giovanile nel Pds